

Delbono: "Il mio film-verità girato con videocamera e cellulare"

"Oggi la sieropositività è curabile, ma in un paese come il nostro, dominato dall'apparenza, parlarne è un dovere di un artista"

MARIA PIA FUSCO

VENEZIA

“Un artiste du bien”. È Pippo Delbono, secondo Irène Jacob, entrata nella “famiglia” di amici che partecipano ad *Amore carne*, il viaggio dell'attore-regista attraverso le parole e le immagini “spiate” con l'occhio discreto di un cellulare o di una minuscola telecamera full-HD, nel corso di un anno e mezzo in giro per il mondo. È un viaggio dentro l'arte dello spettacolo, c'è la danza, la musica, la finzione, la verità del documentario. Ec'è la semplicità della bellezza, come nella distesa di garofani ad Avignone in omaggio a Pina Bausch, «un'amica che non c'è più», dice Delbono. Il quale, nel tempo, da incontri talvolta casuali, ha costruito una rete di amici, che amano le sue rappresentazioni e i suoi concerti, pronti ad aderire, come Laurie Anderson, Alexander Balanescu, Marisa Berenson, Marie-Agnes Gillot. «Ciascuno offre frammenti di vita, con le parole, con la danza, con la musica. O con i gesti come fa Bobò, l'attore sordomuto analfabeta, una storia di 50 anni di manicomio, che lavora con me da 15 anni. La forza della loro presenza deriva

dalle lunghe conversazioni in anni di frequentazione».

La sequenza più brutalmente personale è il test per l'Hiv a cui Delbono si sottopone, a cominciare dal grottesco delle pratiche per il consenso e il rispetto delle privacy. «Conosco il risultato dell'esame da 22 anni, convivo con questo male oscuro dovuto ad amore e carne», dice Delbono durante il prelievo del sangue. «Il test è una finzione, recito un ruolo, ho ricreato una pièce. L'ho fatto perché ci sono ancora troppe remore morali sull'argomento. Oggi la sieropositività è curabile, ma in un paese come il nostro, dominato dall'apparenza, ci si vergogna di parlare di certe cose, ed è dovere di un artista farlo. Averne parlato tempo fa è stata un'esperienza farsesca, è uscito un titolo “sono sieropositivo. Ma non ditelo a mia madre”. Il buffo è che amici e parenti che hanno letto hanno rispettato la richiesta, mia madre, 85 anni, non sa del mio male oscuro». Un male che non gli impedisce di lavorare, di creare, di viaggiare, inventare, vivere la vita in tutta la sua pienezza. «È vero. Ed è vero che, come nel film, alla domanda “se tornassi indietro ripeteresti quel comportamento a rischio?”, la mia risposta è «non cambierei nulla della mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

